



1. L'ammainabandiera 2. Bruno Dalchecco 3. Elisa Ricagno ed Elisa Gabutti con le amiche Chiara e Maria Sole 4. Andrea Origlia con mamma Marilena e papà Franco 5. Dalchecco chiama i ragazzi per l'ammainabandiera 6. Una delle iniziative

L'originale esperienza di un gruppo di ragazzi "arruolati" per una settimana a Sezzadio

Con gli Alpini, ma senza lo smartphone

LA STORIA

DANIELE PRATO
SEZZADIO

Armetterli sull'attenti nel clima euforico e un po' scanzonato dell'ultimo giorno, prima del definitivo «rompete le righe», alle 11 è il fischietto del capo campo Bruno Dalchecco, che nello stesso modo li ha richiamati all'ordine tutta la settimana. «Allora, ragazzi, ci siamo. È il momento dell'ammainabandiera, ci sono le autorità, le forze dell'ordine e i vostri genitori. Perciò, mi raccomando, fate tutto per bene» spiega ai ragazzini con la t-shirt verde smeraldo e il cappellino bianco che gli si affollano intorno nel rettangolo d'erba dove a Sezzadio di solito giocano a calcio, ma che per sette giorni ha ospitato il campo scuola della sezione degli alpini «Agostino Calissano» di

Alessandria. I 32 ragazzi, maschi e femmine, da 11 a 15 anni, che arrivano un po' da tutti i paesi della zona, da Castellazzo a Masio, da Predosa a Felizzano, da Bosco Marengo a Quattordio, non se lo fanno ripetere. In pochi secondi si mettono in riga, la mano sul cuore: intonano «Fratelli d'Italia» mentre la compagna di campus Chiara Gabutti comincia a far scendere il Tricolore, davanti alle fotocamere di telefonini che a loro per una settimana sono stati del tutto vietati.

Iniziato domenica 23 giugno, il campo scuola si è chiuso ieri, unico di questo tipo organizzato in provincia e alla settima edizione. «Adesso toccherà ad Asti, in Italia l'iniziativa è replicata in 280 località» spiega Dalchecco, che è presidente della sezione Ana alessandrina, che ha organizzato tutto col gruppo di Sezzadio e a una squadra nutrita di volontari. Questi ragazzi avrebbero potuto

scegliere qualcosa di tranquillo: i centri estivi tradizionali nei parchi giochi, attività in piscina. Invece, si sono buttati in un'esperienza impegnativa e formativa, pensata per avvicinare i giovanissimi al mondo della Protezione civile, con stimoli ed esperienze concrete in grado di far maturare «senso di responsabilità, autosufficienza, conoscenza civica». Quindi, lezioni sulla sicurezza, teoria e pratica con la squadra subacquea in piscina, visita al comando provinciale dei vigili del fuoco, simulazioni di ricerca con le unità cinofile e via dicendo.

Tante opportunità ma anche parecchia disciplina e molte regole da rispettare. La prima, ferrea, la rinuncia al cellulare, che per gli adolescenti non è cosa poco. Tenuti sotto chiave nel modulo Comunicazioni del campo, a qualche passo dalle 6 tende in cui i ragazzi hanno dormito per una settimana, so-

no stati riconsegnati solo un'ora al giorno, dalle 21 alle 22. «Un modo per rieducarli allo stare insieme» spiega Dalchecco. Per i bambini è stata una rivelazione.

«Il giorno più difficile è stato il primo, in effetti, poi più diventavamo amici e meno ne sentivamo il bisogno, quasi ce lo siamo dimenticati» raccontano Asia Galesio e Francesca Norese, d'accordo anche Nicolò Bonanno. Andrea Origlia, a cui mamma e papà il cellulare l'avevano comprato da poco, dice: «Abbiamo imparato a farne a meno, meglio giocare all'aperto». E l'hanno fatto, nel tempo che rimaneva tra le molte attività e gli imprescindibili doveri del campo, dove le giornate si sono aperte ogni mattina con la sveglia alle 7,30 e l'alzabandiera: sistemare le tende che per una settimana sono state casa, aiutare ad apparecchiare e a servire a tavola, pulire a turno i bagni.

BRUNO DALCHECCO
PRESIDENTE
ANA DI ALESSANDRIA

Nonostante la fatica trovo sempre i ragazzi eccezionali. Anch'io ogni anno torno a casa più ricco da questa esperienza

ANDREA ORIGLIA
PARTECIPANTE
AL CAMPUS

All'inizio è stato difficile, ma abbiamo imparato a fare a meno del cellulare: meglio giocare all'aperto

«Cose da fare ce ne sono state tante, ma alla fine è stato più divertente che impegnativo, siamo diventati un gruppo affiatato, imparando molto. Vogliamo tornare di sicuro l'anno prossimo» dicono entusiaste Elisa Ricagno ed Elisa Gabutti, con le amiche Chiara e Maria Sole, che si fanno portavoce delle 16 ragazze che hanno partecipato al campus e, quest'anno, si sono rivelate più toste e volenterose dei maschi.

A tutti, però, si sono affezionati i 30 volontari che a turno li hanno affiancati, 24 ore al giorno, con in testa Maria Cavallone e Dalchecco, sergente di ferro munito di fischietto e cuore d'oro. Che al momento dei saluti ha gli occhi umidi e si lascia un po' andare: «È il mio terzo campo da capo, nonostante la fatica trovo sempre i ragazzi eccezionali. Anche io, ogni anno, torno a casa più ricco da questa esperienza».